Caro Presidente, Eccellenze

Profonde contraddizioni caratterizzano il nostro tempo . Un anno fa pochi di noi avrebbero scommesso su di una positiva conclusione della Conferenza di Bali dell'Organizzazione mondiale del commercio. Allo stesso tempo pochi di noi avrebbero predetto un clima politico surriscaldato alle frontiere orientali dell'Unione europea.

Le statistiche ci dicono che -grazie allo sviluppo nei mercati emergenti- la classe media globale è in procinto di raddoppiare nei prossimi vent'anni, dando un ulteriore e immenso impeto alla crescita economica globale.

Gli sviluppi nel settore dell'energia sono parimenti importanti: nuove fonti sono state scoperte ed il mercato energetico potrà così essere più liquido, incrementando le possibilità di sviluppo economico.

Allo stesso tempo, le tendenze protezionistiche, sotto forma di barriere non tariffarie al commercio, sembrano molto vive e anzi fiorenti.

A questo proposito dobbiamo lodare il lavoro svolto dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). Il nuovo Indice di Restrizioni al commercio dei servizi, lo "STRI" (Service Trade Restrictiveness Index), ci fornirà preziose informazioni in grado di supportare i nostri sforzi multilaterali per liberalizzare il commercio dei servizi.

Il lavoro dell'OCSE sulle catene globali del valore (le cd Global Value Chains) ha già spiegato a noi tutti quanto sia importante essere integrati nei flussi del commercio mondiale, per avere serie possibilità di sviluppo economico. Allo stesso modo, lo studio delle catene globali del valore ha rafforzato la nostra convinzione sull'importanza della liberalizzazione dei servizi, un argomento sul quale c'è ancora molto lavoro da fare.

Come ho già detto questi sono tempi di contraddizioni: vi sono grandi opportunità e pericoli reali, tanto che potremmo addirittura fare passi indietro. Questi sono tempi in cui le decisioni politiche divengono più importanti. Ed in relazione a queste la velocità decisionale è essenziale.

Le nostre politiche nazionali sono sempre più caratterizzate dal protagonismo di coloro che vogliono il protezionismo - o da quello di forze oscurantiste. Le prossime elezioni europee suoneranno un allarme, che non dovrà restare senza una risposta. La globalizzazione è stato il grande investimento che abbiamo fatto durante gli ultimi 20 anni.

Citando ulteriormente il lavoro di ricerca dell'OCSE dirò che i paesi industrializzati hanno creato le Global Value Chains in modo che le nazioni che si sono poste nella parte manifatturiera della catena del valore potessero sostenere una forte crescita economica globale.

Tuttavia, dobbiamo continuare ad integrare tali catene di valore in un commercio globale sempre aperto, perché altrimenti i paesi più avanzati non avranno il meritato guadagno dai propri "investimenti sulla globalizzazione".

Questo è il momento in cui le nostre piccole e medie aziende possono sfruttare l'aumento della domanda globale.

Questo è il momento in cui una maggiore apertura dei mercati assume la forma di una maggiore coerenza regolamentare.

Questa dovrà essere la fine delle "gare al ribasso" (che i nostri paesi hanno tollerato in passato, al fine di raggiungere l'obiettivo di aumentare le dimensioni del mercato globale). Questo deve essere l'inizio di "gare al rialzo" verso standard sempre migliori, regole più rigide a disciplina dell'esercizio del potere pubblico, opportunità di competere davvero paritarie e leali (per imprese e lavoratori).

L'accordo di Bali è stato il primo passo necessario per procedere verso tali obiettivi. Abbiamo salvaguardato la funzionalità del sistema multilaterale. Dobbiamo agire ora il più rapidamente possibile verso una piena attuazione dell'accordo, e poi andare avanti per affrontare i restanti capitoli del Round di Doha.

Allo stesso tempo, dobbiamo sottolineare come molti benefici potrebbero scaturire dalla positiva conclusione dei nuovi accordi di libero scambio, che sono ora in discussione tra molti paesi.

Arrivati alla fase della globalizzazione in cui ci troviamo, solo tali accordi di libero scambio possono essere il modo pragmatico per continuare il processo di integrazione economica. Ciò per l'ovvia ragione che vi sono complesse questioni da negoziare (in merito alle regolamentazioni tecniche e alle norme sugli standard), che tanti legami hanno con le culture e le abitudini nazionali.

Infatti, la mia sensazione è che per molti versi stiamo raggiungendo un punto in cui le culture (e le varie differenze soggettive) appaiono tornate alla ribalta della politica internazionale, dopo tanti anni in cui per molti l'unica cosa che contava erano i dati dell'economia.

Quando le tariffe sono basse ma si sentono gli imprenditori di tutto il mondo chiedere una maggiore apertura, ci si rende conto che abbiamo bisogno di tempo e di buona volontà per fare in modo che le differenze culturali possano essere superate.

Questo è il motivo per cui un'ulteriore integrazione del commercio e degli investimenti può verificarsi a piccoli passi nel contesto multilaterale, con progressi di media portata in ambito plurilaterale, ma a grandi passi soltanto nei rapporti commerciali bilaterali. Tuttavia va detto che quanti più accordi bilaterali saremo in grado di raggiungere, tanto più potremo aspettarci una forte dinamica economica, che rappresenta la migliore risposta che potremo dare alle tendenze populiste e alle preoccupazioni circa una stagnazione economica.

Caro Presidente, Eccellenze,

Siamo di fronte ad un bivio tra un balzo in avanti (verso un'economia sempre più integrata e globale) ed un ritorno all'indietro, verso una stretta dei mercati (e un aumento delle tensioni politiche).

Nel primo scenario, avremo produttori e consumatori sia nei paesi emergenti che in quelli avanzati (ed i benefici della globalizzazione saranno distribuiti in modo più uniforme).

Il secondo scenario è preoccupante e pieno di incertezze. Non c'è spazio per l'inazione, e non c'è tempo per indulgere in lunghe trattative - che ci potrebbero portare a perdere la strada giusta. Questo è il motivo per cui un risultato parziale anticipato e un accordo politico trasparente nei principali negoziati attualmente in trattative (ad esempio, il TTIP - Transatlantic Trade and Investment Partnership e il TPP - Trans-Pacific Partnership), è così importante.

È in pochi mesi, invece che in alcuni anni, che dobbiamo dare un chiaro segnale che il mondo si sta muovendo verso il progresso e non sta tornando indietro.

Grazie.